

La Rivoluzione Conservatrice tedesca vista dalla Francia

Alain de Benoist
(Traduzione di Fabrizio Rinaldini)

1

Il sintagma «Rivoluzione Conservatrice» è stato impiegato raramente come autodefinizione, ed è soprattutto la ricerca accademica e storiografica che ha fatto entrare questa espressione nel vocabolario politico, il cui riferimento essenziale è ovviamente la grande opera di Armin Mohler, *Die Konservative Revolution in Deutschland 1918-1932. Ein Handbuch*, pubblicato per la prima volta nel 1950, e di cui questa è la prima traduzione integrale in italiano. In origine si trattava di una tesi di dottorato redatta a Basilea sotto la guida di Karl Jaspers. Nel 1972 e di nuovo nel 1989 ne sono apparse edizioni rivedute e ampliate. Infine, nel 2005, dopo la morte dell'autore, ne è stata pubblicata, per iniziativa di Karlheinz Weißmann, una quarta edizione completamente rielaborata.

Conoscevo Armin Mohler fin dagli anni '60 – l'ho incontrato per la prima volta a Monaco il 6 luglio 1964 – e abbiamo mantenuto uno stretto rapporto fino alla sua morte, sopravvenuta nel 2003.

Non tardai a richiamare l'attenzione sul suo testo, la cui importanza era stata rilevata anche da Giorgio Locchi, all'epoca corrispondente de *Il Tempo* a Parigi, attraverso tutta una serie di articoli apparsi su riviste espressione di quella che, a partire dal 1979, era conosciuta come «Nuova Destra». Al tempo stesso, ho tentato di far conoscere meglio alcuni dei principali autori, già noti o allora sconosciuti in Francia, di cui parlava Mohler (in particolare Ernst Jünger e Carl Schmitt),

insieme ad altri autori vicini per molti aspetti alla Rivoluzione Conservatrice ma che non erano rientrati nel suo ambito di studi (Martin Heidegger, Konrad Lorenz, Arnold Gehlen, ecc.). Aggiungo che io stesso mi sono riconosciuto nell'opera di molti degli autori della Rivoluzione Conservatrice (cosa che ha colpito molto Armin Mohler), che ho interpretato globalmente e retrospettivamente come una alternativa al nazionalsocialismo.

La nozione di Rivoluzione Conservatrice (RC) giunse in Francia attraverso la mediazione del libro di Armin Mohler, testo di cui ho subito aspirato a far uscire una traduzione, progetto che si realizzò solo nel 1993.¹ L'edizione francese era una traduzione integrale – ad eccezione dell'indice dei periodici e dell'indice delle organizzazioni – basata sulla terza edizione tedesca del 1989. Fu integrata da una sezione fotografica (circa sessanta ritratti) non inclusa nell'edizione tedesca e da una ricca appendice: Alain de Benoist, «Bibliographie française de la Révolution Conservatrice allemande» (pagg. 761-818). La Francia, si noti, è l'unico Paese ad aver pubblicato una traduzione completa dell'opera di Mohler (la prima edizione italiana, infatti, non comprendeva l'enorme sezione bibliografica).²

L'idea di «Rivoluzione Conservatrice» ha tuttavia incontrato un certo numero di difficoltà per affermarsi in Francia, non tutte dovute al pregiudizio ideologico o all'ostilità che può aver suscitato, ma piuttosto alla tradizione politica francese. Ed è di queste difficoltà che vorrei parlare in questa sede.

La prima di tutte riguarda il termine «conservatore». Anche se il famoso scrittore François-René de Chateaubriand fondò nel 1818 una rivista chiamata *Le Conservateur*, che era allora l'organo dell'opposizione ultra-realista, la parola assunse assai presto un significato talmente peggiorativo che, per molto tempo, nessuno la impiegò più per definirsi. Dalla metà del XIX secolo, nessun uomo politico o mo-

(1) Armin Mohler, *La Révolution Conservatrice en Allemagne, 1918-1932*, coll. «Révolution Conservatrice», 6, Pardès, Puiseaux 1993, pagg. 894, trad. di Henri Plard e Hector Lipstick (pseudonimo di Benoît Massin).

(2) *La Rivoluzione Conservatrice in Germania 1918-1932. Una guida*, Coop. Editrice Akropolis-Coop. La Roccia di Erec, Napoli-Firenze, 1990, pagg. 179.

vimento in Francia si dichiara più «conservatore». Per la maggior parte dei francesi, «conservatore» è sempre stato più o meno sinonimo di «reazionario»: il conservatorismo consiste nel voler preservare cose già morte, oppure rientra nell'ambito del *restaurationismo*, il desiderio di tornare a (o far tornare i) tempi ormai scomparsi. I francesi hanno difficoltà a comprendere la frase di Moeller van den Bruck: «...essere conservatore significa creare quelle cose che vale la pena di conservare» («Konservativ sein, ist Dinge zu schaffen, die sich zu erhalten lohnen»)³. Quindi vedono nel conservatorismo un atteggiamento guidato dalla nostalgia romantica per il passato e dall'incapacità di giudicare la realtà del momento storico attuale. L'idea di un conservatorismo dinamico, di un conservatorismo che crede che solo una *rivoluzione* possa preservare le cose che valgono la pena di essere conservate, l'idea di un conservatorismo che cerca di distruggere per ricostruire restaurando, l'idea di un conservatorismo che rivolge alcune delle sue forme contro la modernità – tutte queste idee non sono loro molto familiari. La parola «destra», invece, è di uso comune. Questo termine, apparso all'epoca della Rivoluzione francese, ma utilizzato sistematicamente solo a partire dalla Prima guerra mondiale, è sempre stato più usato in Francia che in Germania.

Tuttavia, la Rivoluzione Conservatrice tedesca assegna alla parola «conservatore» un significato del tutto diverso. Non rapporta questo termine al passato, perché la visione «sferica» della storia a cui aderisce fonde passato e futuro nello stesso momento presente. In *Der Ring*, Albrecht Erich Günther scrive: «Con Moeller van den Bruck, intendiamo il principio conservatore non come la difesa di ciò che era ieri, ma come una vita basata su ciò che ha sempre valore». Lo stesso Mohler dimostra come la Rivoluzione Conservatrice si differenzi dal vecchio monarchismo guglielmino o dal classico spirito reazionario. Contemporaneamente la nozione di «rivoluzione» è separata dall'idea di una frattura che procede nella direzione del «progresso». In compenso, continua a essere chiaramente distinta dalla riforma o dalla semplice evoluzione. La rivoluzione consiste nell'accelerare il cambiamento, nel

(3) Arthur Moeller van den Bruck, *Il Terzo Reich*, Settimo Sigillo, Roma 2000, pag. 243.

non impedire il crollo di un vecchio ordine destinato a sprofondare, nel riorganizzare la situazione esistente da cima a fondo.

È vero che tra i Giovani Conservatori la componente rivoluzionaria era meno rivendicata che non fra i Nazional-Rivoluzionari. I Giovani Conservatori erano, indubbiamente, i più ricchi intellettualmente – e anche i più validi oggi – ma erano anche più inclini a venire a patti con il regime di Weimar. Ed era più frequente che, fra loro, vi fossero dei cristiani. Spesso legati a circoli economici di primo piano, erano meno sistematicamente anticapitalisti e la loro critica al liberalismo si concentrava più sui suoi aspetti filosofici e politici che non sui suoi principi economici. Anche Moeller van den Bruck, quando dichiarò con forza: «Col liberalismo, i popoli vanno in rovina» («Am Liberalismus gehen, die Völker zugrunde»),⁴ pensava più ai principi filosofici dell'*Aufklärung* che al libero scambio e all'economia di mercato. Il movimento nazional-rivoluzionario era molto più radicale e dinamico. Aderenti al «nazionalismo soldatesco», alcuni dei suoi rappresentanti si spinsero fino al nichilismo. Erano anche i più propensi ad approvare certe conquiste della modernità, come la grande città e la tecnica. I termini «distruzione», «capovolgimento radicale» e «annientamento» non sono rari nei loro scritti. E la loro critica al capitalismo era ulteriormente esacerbata nella loro componente nazional-bolscevica, che mostrava una simpatia tutta prussiana per il mondo russo. Ma fu anche tra loro che vennero reclutati alcuni dei più risoluti oppositori del nazionalsocialismo.

Armin Mohler è ovviamente consapevole di tutto questo. Ma sostiene comunque che i Giovani Conservatori posseggono una dimensione rivoluzionaria, così come tra i Nazional-Rivoluzionari esiste una dimensione conservatrice. Per questo usa l'espressione «Rivoluzione Conservatrice», non come formula sintetica riferita da un lato ai (Giovani-)Conservatori e dall'altro ai (Nazional-)Rivoluzionari, ma come sintagma che si applica all'intero movimento che sta studiando. «Una cosa comunque risulta chiara: nella "Rivoluzione Conservatrice" – scrive – c'è una volontà di cambiare radicalmente certe situazioni, che

(4) *Ivi*, pag. 121.

basta a giustificare l'uso della parola "rivoluzionario"; tale volontà, del resto, viene definita "rivoluzionaria" anche dalla controparte». ⁵

Sono pochi coloro che, come Gilbert Merlio, specialista di Oswald Spengler, hanno saputo svelare la tensione tra modernità e antimodernità rivelata dalla formula «Rivoluzione Conservatrice», che si manifesta, in alcuni autori, da un lato con l'approvazione di alcune forme moderne, a partire dalla tecnica, e dall'altro con il rifiuto totale del progetto individualista borghese e liberale nato dall'*Aufklärung*.

La destra francese e quella tedesca non hanno avuto la stessa storia politica, il che spiega perché i riferimenti essenziali non sono gli stessi su entrambe le sponde del Reno. Infine, Francia e Germania non occupano la stessa posizione geografica e geopolitica all'interno dell'Europa occidentale (solo la Germania è il «Paese di mezzo»). La storia tedesca è essenzialmente segnata dal suo passato imperiale (il Sacro Romano Impero), mentre la storia della Francia è quella di uno Stato-nazione. In Germania, il popolo ha creato la nazione, che ha dato vita allo Stato. In Francia, è lo Stato che ha creato la nazione, che ha finito per creare il popolo. Per questo motivo, in Francia, nazione e Stato, nazionalità e cittadinanza, sono inseparabili. In Germania, come ha sottolineato Mohler, con la parola «nazione» «si intende piuttosto uno stato d'animo oppure, più concretamente, forme statali come il "Reich" o l'impero, che vanno ben oltre lo Stato nazionale». ⁶ Ne sono derivate differenze di mentalità tali da sfociare in considerevoli differenze ideologiche.

Mohler afferma che l'«età dell'oro» per i *Völkischen* corrisponde all'antichità germanica, mentre il riferimento principale dei Giovani Conservatori è il Reich medievale e quello dei Nazional-Rivoluzionari la nazione tedesca messa in movimento dallo spirito prussiano. La destra francese manca di questi riferimenti, o meglio non ha un esatto equivalente. Gli antichi Galli hanno un ruolo nell'immaginario francese (vedi il mito di Vercingetorice, che talvolta è stato paragonato a quello di Arminio), ma anche i Franchi, che si sono imposti ai Gallo-Romani (il riferimento agli Indoeuropei è molto più tardo), ne

(5) A. Mohler, *La Rivoluzione Conservatrice in Germania*, op. cit., pag. 129.

(6) A. Mohler, *La Rivoluzione Conservatrice in Germania*, op. cit., pag. 21.